

BEATA SZAROTA

Università di Poznań

QUALCHE RIFLESSIONE SULLA RELAZIONE FRA IL SIGNIFICATO E IL SIGNIFICANTE: NATURA E CLASSIFICAZIONE DEI GESTI QUASI-LINGUISTICI DIRETTI

Abstract. Szarota Beata, *Qualche riflessione sulla relazione fra il significato e il significante: natura e classificazione dei gesti quasi-linguistici diretti* [Some Remarks on the Relation between Form and Meaning – the Nature and Taxonomy of Direct Quasi-Linguistic Gestures]. *Studia Romanica Posnaniensia*, Adam Mickiewicz University Press, Poznań, vol. XXXV: 2008, pp. 275-293. ISBN 978-83-232190-1-9. ISSN 0137-2475.

The article presents the classification of symbolic and conventional gestures used in communication otherwise known as quasi-linguistic gestures. The author classified them into two types i.e. direct gestures and indirect gestures otherwise known as linguistic calques. In the present article the first type is presented in detail with a division into the following subtypes deictic, iconic, symbolic and ideographic-metaphoric. Some examples from Polish and Italian are also provided.

Attraverso l'analisi del carattere motivazionale dei gesti quasi-linguistici¹ delle lingue italiana e polacca, possiamo affermare che questi gesti si riferiscono ai loro referenti in due modi: *in modo diretto*, quando le forme gestuali riflettono immediatamente l'idea rappresentata senza riferirsi all'espressione verbale, o *in modo indiretto*, quando esse illustrano le parole o le espressioni fraseologiche concomitanti.

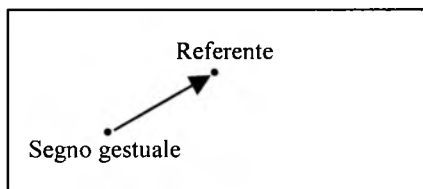
In questo articolo analizzeremo solo il primo modo, e cioè quello *diretto*. Inoltre cercheremo di dimostrare attraverso i gesti (nonostante essi siano considerati come un aspetto non verbale e, quindi, secondario della comunicazione), che in realtà sono una parte inscindibile del linguaggio, poiché ne esprimono i modi di categorizzazione e di ricezione della realtà circostante. Proveremo a dimostrare, anche, i meccanicismi e la relazione riguardanti la forma del gesto, e di come essa

¹ I *gesti quasi-linguistici* sono quelli usati nell'atto comunicativo in modo consapevole ed autonomo, presentano carattere convenzionale, pertanto essi possono essere traducibili con le parole (gesti lessicali) o da intere frasi (gesti olofrastici). I concetti di *gesti lessicali* e di quelli *olofrastici* sono stati adottati da Poggi (1986) e dall'opera di Sobrero, Maglietta (2006).

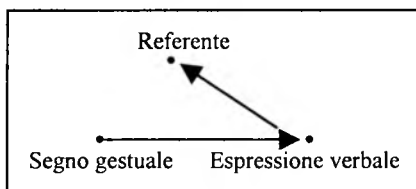
sia legata con il suo contenuto, nonché quali elementi del referente si considerano fondamentali, più caratteristici e prototipici per il dato oggetto.

Nella classificazione generale dei gesti quasi-linguistici si distinguono principalmente due classi di segni cinetici – sostituti di parole:

1) *gesti diretti*: si riferiscono al proprio referente direttamente, „evitando” in questo modo l’espressione verbale concomitante;



2) *gesti indiretti – calchi linguistici*²: non esprimono direttamente il contenuto a cui si riferiscono, ma si rifanno a espressioni fraseologiche concomitanti; inoltre sono anche ridondanti nei confronti di espressioni verbali, poiché le illustrano e le rafforzano.



Successivamente basandomi sulla teoria del segno proposta da Charles Sanders Peirce (1997)³, abbiamo diviso i gesti secondo tre categorie di segni o relazioni:

- a) di contiguità (*deittici gestuali*),
- b) di somiglianza (*iconici gestuali*),
- c) (apparentemente) arbitrari (*apparentemente arbitrari/simbolici; ideografici*).

Al di là delle differenziazioni sopra nominate, dobbiamo prendere in considerazione anche il sottogruppo di gesti che vengono denominati *battenti*. Essi costituiscono quel tipo di gesti cosiddetti paraverbali. In questo caso non si tratta tanto di forme create per bisogni di un atto verbale concreto, quanto per esigenze socialmente codificate, stabilite culturalmente e che costituiscono una parte del repertorio gestuale di una lingua (come succede in quella polacca o italiana). Questi gesti indiretti hanno la funzione di scandire il ritmo ed accentuare le espressioni idiomatiche, le interiezioni o le parole.

I gesti che si riferiscono immediatamente al suo referente (*gesti diretti*) delle lingue italiana e polacca, possono essere classificati in questo modo:

² La nozione di *calco linguistico* è usata nella classificazione di Ueda (1998).

³ V. anche Tabakowska (2001) e Komendziński (1996).

I. Deittici

- Deittici concreti
- Deittici temporali
- Deittici spaziali
- Deittici simbolici – astratti

II. Iconici

- Cinemimici
- Pittomimici
- Spaziomimici

III. Apparentemente arbitrari/simbolici

IV. Ideografici/Metaforici

GESTI DEITTICI CONCRETI

Per deittici concreti si intendono tutti quei gesti, coi quali nelle comunicazioni polacca e italiana definiamo:

- **una certa misura o quantità:** molto/poco (scarsa quantità di alcol, indicata col pollice e l'indice), la metà (delineare l'area lungo il proprio corpo o in modo orizzontale per indicare esattamente la metà);

- **una persona o una cosa** (indicare se stesso con l'indice teso oppure per designare in modo spregiativo o scherzoso col pollice teso tenuto dietro le spalle).

Questi gesti spesso si effettuano con l'indice teso, ma possono anche essere espressi con la mano a taglio o col pollice. In questi ultimi casi la deissi coinvolta può essere considerata come la forma poco seria o spregiativa del gesto, poiché il pollice è associato comunemente al fallo (ciò è valido ovviamente solo per il sistema gestuale polacco e per i sardi, poiché nel sistema comunicativo italiano è il dito medio ad esprimere l'organo maschile).

GESTI DEITTICI TEMPORALI

Questi gesti indicano nello spazio le relazioni temporali e riflettono il concetto della percezione egocentrica del mondo, vale a dire „il locutore colloca le nozioni in alcuni punti dello spazio prendendo sempre il suo corpo come punto di riferimento” (Calbris 1989: 99). Nella cultura occidentale si situa il tempo presente in basso – ai propri piedi, il passato dietro le spalle e il futuro davanti a sé. Generalmente il tempo si rileva come una sorta di asse simmetrico, un „percorso” da compiere dal passato al futuro. Invece nella cultura indiana si pone il passato davanti al proprio corpo e il futuro dietro le proprie spalle, poiché si crede che il passato è qualcosa che già si conosce, quindi deve trovarsi davanti ai nostri occhi, invece il futuro come sconosciuto si trova al di là della portata della nostra vista, quindi dietro

(v. Montredon 1998). Così il modo di intendere ed esprimere oralmente e gestualmente il concetto del tempo è parzialmente arbitrario, convenzionale e culturalmente condizionato.

Nelle lingue analizzate abbiamo preso in considerazione quattro gesti deittici temporali che però compaiono solo nella comunicazione italiana, ma sono assenti in quella polacca:

1. Il concetto del tempo passato („ieri”) viene espresso con la mano spinta dietro le spalle;
2. Il tempo presente è indicato con la posizione verticale del corpo. I concetti di „ora” e „qui” sono presentati con l'indice teso rivolto verso il basso;
3. L'idea del futuro, cioè di „domani”, è intesa come un movimento sinoidale fatto da sinistra a destra e proteso un po' in avanti;
4. Per indicare il concetto di „dopo” gli italiani fanno brevi cerchi con la mano, spesso in avanti.

I gesti deittici temporali agiscono secondo gli schemi sotto riportati, che dimostrano in quale modo venga concepito il tempo:

SINISTRA/DESTRA = PASSATO/FUTURO;
 BASSO = PRESENTE;
 INDIETRO/DAVANTI = PASSATO/FUTURO;
 MOVIMENTO = TEMPO.

Effettivamente si vede che il sistema di orientamento spaziale è usato nelle espressioni astratte che concepiscono il tempo. Abbiamo qui a che fare con un esempio di *metafora d'orientamento*⁴.

I gesti deittici temporali sono effettuati con l'indice teso oppure con la mano a taglio (gesto di „ieri”). Come deittici possono essere considerati i gesti ideografici, perché indicano la struttura implicita del discorso, l'organizzazione interna del pensiero, e lo schema della percezione del tempo.

GESTI DEITTICI SPAZIALI

Per gesti deittici spaziali diretti indichiamo tredici gesti, di cui otto significano invito ad avvicinarsi o ordine di allontanarsi, e i restanti cinque indicano oggetti o luoghi concreti.

I gesti di richiamo o di allontanamento sono movimenti a semicerchio che coinvolgono tutto il braccio, con la mano a palmo in su o in giù oppure con l'indice piegato, indicando così la strada da un punto all'altro. I gesti di richiamo sono effettuati con un movimento del destinatario verso l'emittente, invece nel caso dei gesti di allontanamento dell'interlocutore: dall'emittente al destinatario.

Il sottogruppo restante è costituito da gesti che si riferiscono:

⁴ I concetti di metafore sono state adottate da Lakoff, Johnson (1988).

- a oggetti concreti, come un gesto imperativo di indicare la porta col braccio teso o con la testa per esprimere l'ordine di andare via;
- ai luoghi: „là” (pollice teso dietro le spalle), „da qui” (l'indice teso immobile vicino al proprio corpo), „è scritto (qui)” (puntare con l'indice al centro dell'altra mano).

I movimenti usati attraverso le deissi spaziali possiamo considerarli come gesti che si effettuano per lo più su una superficie orizzontale, ma anche verticale con un punto di riferimento sul proprio corpo.

In conclusione abbiamo due modi per indicare un punto nello spazio: indicazione rotatoria, sinoidale (gesti di richiamo) o segnalare un punto (un luogo concreto, un oggetto).

GESTI DEITTICI SIMBOLICI/ASTRATTI

Sono gesti che attraverso la propria forma esprimono un carattere indicativo e non a caso sono considerati come segni deittici, poiché non si riferiscono direttamente agli oggetti indicati, in questo caso parti del corpo, ma ai loro significati metaforici, o meglio metonimici.

Nelle comunicazioni italiana e polacca abbiamo distinto quindici gesti deittico-simbolici, di cui cinque sono solo usati dagli italiani:

1. Movimenti circolari che coinvolgono l'indice teso davanti all'orecchio: è un'associazione metonimica con cui si indica una parte concreta del corpo, cioè l'orecchio per fare riferimento a un'azione fisica, p. es. ascoltare con dispiacere le chiacchiere del nostro interlocutore. Questa relazione metonimica è abbastanza logica, tuttavia difficile da codificare per un polacco, poiché tale connotazione ORECCHIO = PARLARE è piuttosto un'associazione marginale, e ha una funzione prototipa, cioè messaggio espresso attraverso l'indice che tocca l'orecchio vuol dire richiedere all'interlocutore di ripetere, di telefonare o indicargli che non si sente il suo messaggio (ORECCHIO = NON SENTIRE, ORECCHIO = RIPETERE, ORECCHIO = TELEFONARE);

2. Darsi un colpetto al lato del naso con l'indice teso. Il naso è identificato con l'idea del fiuto, che aiuta e influisce la percezione dei fenomeni circostanti. Analogamente all'esempio precedente abbiamo qui una relazione metonimica: parte del corpo (il naso), invece di una determinata attività fisica in atto, possibile solo con l'aiuto dell'organo olfattivo (sentire un odore), e che solo successivamente si comprendono i significati trasmessi (cioè l'idea di percepire qualcosa, di scoprire qualcosa di minaccioso, di spiacevole). Possiamo riassumere questo concetto in questo modo: NASO = SENTIRE UN ODORE = SCOPRIRE QUALCOSA, quindi NASO = SCOPRIRE. Questo gesto pur sembrando logico non verrà mai compreso da un polacco senza l'accompagnamento di un enunciato verbale.

3. Diversamente è nel caso del gesto con cui si indica l'omosessualità. Sembra che l'indice teso che tocchi il naso serva a sottolineare che gli omosessuali siano spesso percepiti come delicati e effeminati, che indossino elementi tipici dell'abbigliamento femminile, come per esempio gli orecchini. Così si potrebbe supporre che indicare l'orecchio con il dito indichi un elemento concreto di tutto il vestiario, l'orecchino esprime una caratteristica abbastanza tipica per questo gruppo di persone. Nella comunicazione polacca non c'è questo gesto, poiché gestualmente si esprime l'atteggiamento femminile degli omosessuali, e non elementi del loro vestiario. Questo modo di pensare possiamo rappresentarlo così: NASO = ORECCHIO = OMOSESSUALE = VESTIRSI DA DONNA. La comunicazione gestuale polacca ha anche un gesto per indicare un omosessuale, ma per quanto riguarda la sua forma è un gesto iconico-cinemimico, dove tutto il corpo (e soprattutto particolarmente il piegare delicatamente le mani) mima il modo effeminato di muoversi di un omosessuale. In questo caso la forma gestuale indica un'altra caratteristica, e cioè i movimenti „atipici” per un uomo e l'atteggiamento degli omosessuali, allora l'immagine mentale che si crea in testa dell'interlocutore è la seguente: MANO/CORPO = OMOSESSUALE = MUOVERSI IN MODO EFFEMINATO.



Gesto italiano deittico-simbolico
per indicare un omosessuale
Disegno: Paweł Jasiński, 2005



Gesto polacco iconico-cinemimico
per indicare un omosessuale
Disegno: Paweł Jasiński, 2005

4. L'ultimo gesto deittico-simbolico preso in considerazione è usato solo nella comunicazione italiana, con cui si indica con le mani l'area dei genitali. Indicare parti del corpo legate con le funzioni sessuali dell'uomo è sempre una forma di offesa del destinatario e questa connotazione è riconosciuta anche dagli utenti di lingua polacca.

Altri gesti polacchi e italiani da noi riconosciuti come deittico-simbolici sono forme comuni, che connotano:

1. Tutti quei gesti in cui la mano o le dita indicano le tempie o la fronte, in questo caso si ha una sinèdoche, poiché una concreta parte del corpo si riferisce:

a) direttamente all'uomo e al suo potenziale intellettuale (TESTA / FRONTE/ TEMPIA = UOMO INTELLIGENTE / STUPIDO = INTELLIGENZA / STUPIDITÀ);

b) all'attività che è il risultato del potenziale intellettuale:

– cioè la capacità di pensare, ma con questo gesto si esprimono solo pensieri di preoccupazione (TESTA = UOMO PENSANTE = PREOCCUPARSI);

– la capacità di scoprire o di inventare qualcosa (TESTA = UOMO PEN-SANTE = SCOPRIRE / INVENTARE);

2. I gesti di indicare le tasche (battersi sulle tasche oppure mostrare il rovescio delle tasche) sono anche gesti metonimici in cui il luogo sostituisce l'oggetto (TASCHE = SOLDI);

3. Il gesto di indicare il polso, con cui si indica un oggetto materiale, in questo caso l'orologio, dove normalmente viene collocato. Non si tratta qui di mostrare il proprio orologio, ma di chiedere l'ora, così: POLSO = OROLOGIO = ORA;

4. Il gesto di indicare l'orecchio serve per esprimere azioni possibili da effettuare con l'aiuto dell'orecchio, cioè quello di ascoltare o, al contrario, di esprimere disturbi durante l'ascolto.

5. Il gesto di darsi pacche sulla pancia è un modo per denotare la sazietà. Massaggiare lo stomaco è il risultato non solo di indicare la propria soddisfazione, ma è anche un modo per „facilitare” la digestione. Dalla soddisfazione scaturisce il piacere, quindi possiamo riassumere questo concetto in questo modo: VENTRE = SODDISFARE I BISOGNI = PIACERE

In conclusione possiamo affermare che attraverso l'indicazione di una parte concreta del corpo si possono denotare idee e sentimenti astratti o caratteristiche naturali, fisiche, oggetti materiali e attività effettuate attraverso l'uso di queste parti corporali. I gesti mostrano una delle molte caratteristiche prototipe, perciò in diversi sistemi linguistici se ne possono indicare altre, ed è proprio per questo che decodificare il loro significato non è sempre facile.

GESTI ICONICI – CINEMIMICI

I gesti iconici rappresentano sempre un rapporto di somiglianza fra il significato e il significante, quindi il loro grado di comprensione è relativamente alto.

Essi possono mimare il loro referente in modi diversi. Nel caso di gesti cinemimici si rappresenta l'azione oppure lo stato.

Nelle comunicazioni polacca e italiana ne distinguiamo ventitré. Essi manifestano il referente in due modi:

1. Gesti che utilizzano tutto il corpo. Essi consistono propriamente nel „far finta” di agire:

a) gesti di bere o di mangiare (le mani mimano una bottiglia, il modo di tenere una tazzina o di mettersi del cibo immaginario in bocca);

b) gesti erotici (movimenti fallici dei fianchi come se si facesse del sesso o movimenti regolari della mano durante la masturbazione);

c) gesto di fumare (dita tenute come se si stesse fumando una sigaretta);

d) gesto di sparare (la mano posta vicino alla tempia imita la pistola), tagliare (dita disposte a forbici);

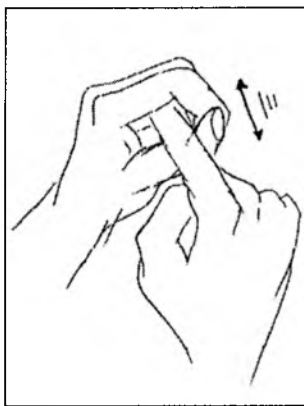
e) gesto di telefonare, le dita fanno un movimento circolare come se compo-nessero il numero sulla tastiera dell'apparecchio. È un gesto che lentamente sta uscendo fuori uso. Esso rappresentava il più importante meccanismo dell'apparecchio telefonico – il disco per la composizione dei numeri.

2. Solo con una determinata parte del corpo, in questo caso abbiamo a che fare con uno schema d'azione minimalizzato e più semplificato rispetto al caso precedente:

a) gesto di dormire, dove solo la testa mima l'atto di dormire mentre le mani servono da cuscino;

b) gesto di strofinare il pollice contro l'indice è un modo di indicare l'azione di contare i biglietti o i soldi;

c) gesto di passare l'indice per il pollice dell'altra mano per mimare l'atto sessuale: l'indice teso imita il pene che penetra nella vagina (pollice e indice a cerchio);



Gesto di mimare l'atto sessuale con le mani

Disegno: Edyta Plichta, 2002

d) gesto di chiacchierare, in cui le dita si aprono e si chiudono ripetutamente mimando così i movimenti della bocca durante il parlare.

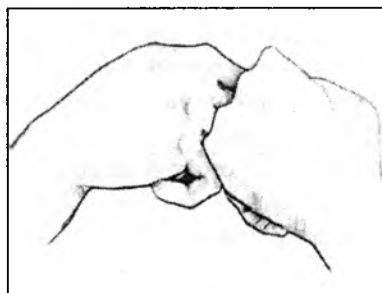
3. I gesti che sono ormai per se stessi delle azioni;

a) battersi le mani a pugno: imita l'atto di picchiare un'altra persona. È ormai di per sé un colpo di una mano sull'altra;



Gesto di „battere”

Disegno: Paweł Jasiński, 2005



Un'altra variazione del gesto di „battere”

Disegno: Paweł Jasiński, 2005

b) leccarsi le labbra, si tratta di un gesto che illustra l'atto di leccarsi la bocca dopo aver mangiato, indicando proprio l'azione del leccarsi.

GESTI ICONICI – PITTOMIMICI

In entrambe le comunicazioni esistono quattordici gesti che si riferiscono al referente:

1. Le forme, i contorni di tutto l'oggetto oppure di una sua parte:

a) il telefono: possiamo rappresentare tutta la forma del telefonino con il pollice e il mignolo tesi;



Disegno: Aneta Szwech, 2006



Disegno: Paweł Jasiński, 2006

Gesti sinonimici che rappresentano in modo diverso l'idea di „prigione”

b) prigioniero – esistono due gesti che esprimono l'idea di prigioniero: il gesto di incrociare le mani ai polsi in modo da fingere di avere le manette o il gesto di porre la mano aperta sul viso in modo da simulare le grate della cella. In entrambi i casi

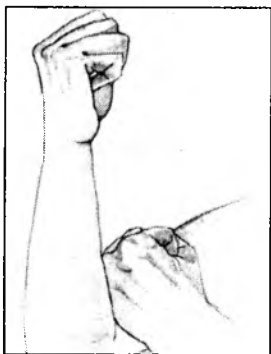
abbiamo una relazione metonimica: nel primo un elemento dell'abito del prigioniero riferisce l'idea di prigione, nel secondo caso abbiamo un tipo di sinèdoche, dove la parte (le grate) sta per il tutto (la prigione). È interessante che entrambi i gesti si riferiscano agli elementi principali dell'oggetto rappresentato, però solo il primo gesto è correttamente codificato dai polacchi.

2. Delineare le forme e i contorni di parti del corpo umano; mediante l'imitazione di parti corporee, ad esempio dei genitali si offende il locutore;

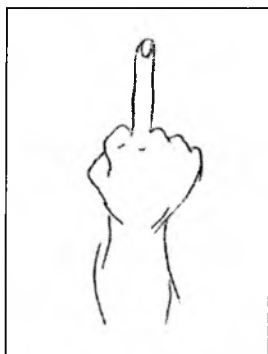
a) gesto di „Kozakiewicz”, in cui l'avambraccio spinto in avanti oppure piegato nel gomito si riferisce direttamente al pene eretto;

b) gesto di „fuck you”, analogicamente al precedente illustra il pene eretto e i testicoli con il dito medio teso;

c) gesto di pollice teso in Sardegna è considerato spregiativo poiché assomiglia al fallo, mentre in tutta Italia è riconosciuto come il gesto simbolico di „OK”.



Disegno: Paweł Jasiński, 2005



Disegno: Edyta Plichta, 2002



Disegno: Paweł Jasiński, 2005

Diversi modi di rappresentare il fallo come i gesti spregiativi

3. I tratti fisici o lo stato fisico dell'uomo, come:

a) la forza – esistono due variazioni di rappresentare un uomo forte: con le mani spinte in alto oppure con le mani spinte in basso. In entrambi i casi viene indicato l'elemento della prestanza fisica, cioè i muscoli delle braccia;

b) la magrezza, il gesto polacco di passare col pollice e le altre dita divaricate sulle guance per indicare un viso magro;

c) la gravidanza, è un gesto tipicamente italiano di imitare la pancia della donna incinta con le mani distese in avanti;

d) le forme delle donne, è un gesto che rappresenta essenzialmente gli attributi del corpo femminile, vale a dire il petto prosperoso, la vita di vespa e le anche rotonde.

GESTI ICONICI – SPAZIOMIMICI

Sono gesti che rappresentano strutture spaziali dei loro referenti oppure il modo di compiere l'azione. Se ne distinguono sei:

1. Il gesto di „precisione” è inteso come una linea diretta effettuata in modo orizzontale e lentamente con il pollice e l'indice uniti;

2. Il gesto di „ubriacchezza” presentato come l'oscillazione col pollice e il mignolo tesi. È un gesto che si potrebbe anche classificare tra gli ideografici, poiché riflette la metafora concettuale (UBRIACCHEZZA = GIRARE);

3. Il gesto di tracciare una linea diretta davanti alla gola, che costituisce una forma di minaccia e di far sapere al destinatario il modo in cui può essere ucciso (tagliare la sua gola orizzontalmente da sinistra a destra);

4. Il gesto di abbassare le mani aperte per consigliare al locutore di agire lentamente;

5. Sventagliarsi le mani nella zona del basso ventre simulando l'aumento di dimensione dei testicoli (talvolta accompagnato dal gonfiamento delle guance o dalla divaricazione delle gambe) per esprimere il fastidio, l'insofferenza.

GESTI APPARENTEMENTE ARBITRARI / SIMBOLICI

Una gran numero di gesti è stato da me descritto in modo particolareggiato nel dizionario gestuale, perciò in questa occasione mi soffermerò solo su alcune regole generali.

Innanzitutto bisogna dire che è il gruppo di gesti più numeroso, che riscontriamo sia nella comunicazione polacca che in quella italiana. Appartengono ad essa i gesti fortemente codificati, tanto che la relazione tra il significato e il significante sembra essere arbitrario. Sono gesti usati nella comunicazione sin dai tempi antichi. La loro etimologia è legata alle antiche contingenze socioculturali, che sono docili ai cambiamenti e pertanto sembra quasi impossibile attualmente stabilire la loro relazione tra la forma e il referente.

A questo gruppo di gesti appartengono spesso gesti antichi, che erano usati in situazioni ben definite e durante i rapporti interpersonali. Spesso avevano una funzione non solo comunicativa, ma soprattutto sociale, poiché indicavano per esempio la posizione sociale di chi effettuava il gesto. Appartengono ad essi, ad esempio:

1. Il gesto di togliersi il cappello o di levarsi il cappello, quando ci si incontra con una persona che aveva un ruolo più alto nella gerarchia sociale o come forma di rispetto verso le donne.

2. Il gesto di togliere la tovaglia esprimeva la propria insoddisfazione e di „scaricare emozioni negative” poiché l'emittente sedeva nel posto sbagliato del tavolo. È un gesto tipico della nobiltà polacca;

I gesti simbolici sono anche di diverso tipo come i gesti di saluto, ad esempio:

1) il gesto chiamato attualmente di „Hitler”, che era in realtà un gesto di saluto usato nei tempi antichi;

- 2) il gesto di fare il baciavano;
- 3) dare o non dare una stretta di mano;
- 4) inginocchiarsi.

In questo gruppo inseriamo anche i gesti di motivazione fisiologico-emozionale, che sono segni convenzionali, però che esprimono certi stati emotivi:

- 1) rabbia, ad esempio:
 - a) il gesto antico di mordersi o tirarsi i baffi;
 - b) mordersi il gomito;
- 2) gioia, soddisfazione, vittoria:
 - a) unirsi le mani sopra la testa;
 - b) applaudire;
 - c) sfregarsi le mani;
- 3) tristezza:
 - a) tenere le mani giunte;
 - b) porre le mani sul viso;
- 4) compassione:
 - a) dare pacche sul dorso della mano del locutore;
 - b) dare una pacca sulla spalla;
- 5) indifferenza:
 - a) fare le spalluce;
 - b) agganciare col pollice il sottomento;

Ci sono anche alcuni gesti di approvazione o disapprovazione:

- 1) avvitare l'indice e il pollice;
- 2) tracciare una linea diretta dalla tempia fino al mento;
- 3) il pollice alto/verso.

Possono essere inclusi anche i gesti convenzionali di „approvazione” o di „negazione”. Sono quei gesti che contrariamente a quello che affermava Darwin⁵, sono forme rafforzate culturalmente (ved. anche Jakobson 1989: 89) e la relazione fra il significato e il significante infatti non ha una spiegazione logica.

Sul territorio italiano si può incontrare due tipi di „negazione”:

1. „La negazione settentrionale”, cioè l'azione di muovere leggermente la testa ai lati;

2. L'„head-toss”, o „la negazione meridionale”, che consiste nel spingere la testa all'indietro accompagnandolo spesso con un leggero schiocco della lingua. È uno dei gesti più caratteristici al livello diatopico. Linguisticamente riporta al sostrato greco, poiché l'Italia meridionale è un territorio che ha subito l'influenza

⁵ Darwin affermò, che il gesto settentrionale di scuotere la testa ai lati per dire di „no” è una forma istintiva proveniente dai movimenti dei lattanti quando rifiutano il cibo, girano la testa ai lati per evitare il capezzolo (Brun 1976: 12).

della cultura e lingua greche. „Durante il primo millennio a.C., i greci si stabilirono negli insediamenti commerciali ad Ischia e Cumae e ben presto la *Magna Grecia* si espanse fino ad includere colonie come Neapolis, Metapontum e Tarentum nel continente, e Catane e Syracusae in Sicilia. Tutti i centri commerciali greci e le città che da essi si svilupparono erano situati lungo la costa e il loro antico retroterra corrisponde strettamente alla posizione attuale della spinta della testa all'indietro” (Ricci Bitti 1988: 75).



Distribuzione areale del „no” greco” in Italia meridionale
(Ricci Bitti 1988, in: Sobrero/Miglietta 2006: 205)

GESTI IDEOGRAFICI / METAFORICI

A questo gruppo appartengono i gesti che hanno modi interni di organizzare l'enunciato, mostrano in quale modo un certo gruppo linguistico comprende determinate idee, in quale modo le classifica e a quali simboli le ricollega.

Sono gesti che possono comparire indipendenti, anche se spesso esigono un enunciato orale.

I gesti più caratteristici che indicano il modo di organizzare il proprio enunciato sono:

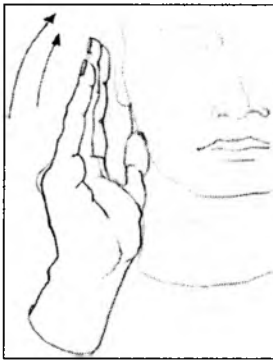
– il gesto di contare con le dita, che non consiste tanto nel contare in sé, ma aiuta l'emittente a mantenere l'ordine nell'enunciato e a non perdere il filo del discorso. È un modo di disporre linearmente gli elementi dell'enunciato;

– il gesto della „mano a borsa”, che è un gesto olofrastico e per questo sincronizzato con l'espressione verbale. Indica il ritmo e organizza l'enunciato dell'emittente o ad accentuare questioni importanti.

Al di là del gruppo sopraccitato dei gesti ideografici, comprendiamo:

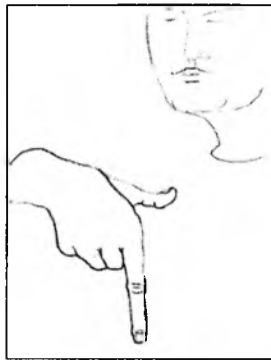
1. Gesti di esprimere un „dubbio”: come il gesto di ruotare l'indice e il pollice o il gesto di scuotere la testa da una spalla all'altra. In questo caso anche le forme gestuali sono completamente diverse e tuttavia si intravede un'evidente convergenza nel modo di esprimere un concetto. Ha luogo con l'aiuto delle metafore d'orientamento come movimenti che oscillano da sinistra a destra.

2. Gesti di esprimere il „tempo”: che, a mio parere, si possono classificare come deittici temporali oppure come gesti ideografici, poiché anche quelle sopraccitate indicano un modo di concepire il tempo e come modo di organizzare lo spazio (avanti/indietro, sinistra/destra);



Gesto per esprimere l'idea
del tempo passato

Disegno: Aneta Szwech, 2006



Gesto per esprimere l'idea
del tempo presente

Disegno: Paweł Jasiński, 2006



Gesto per esprimere „domani,
dopo”

Disegno: Aneta Szwech, 2006

3. Gesti che esprimono „i tratti del carattere umano”: sembra che proprio i gesti che esprimono caratteristiche rendano al meglio l'affermazione di Lakoff, cioè „il pensiero è inseparabilmente legato con il corpo, è realizzato, immaginato, ecologico e ha un carattere di *gesthalt*” (in: Antas 1995: 21). I gesti che esprimono il loro significato in modo olistico, non solo attraverso una definita parte del corpo, ma spesso anche attraverso l'intera postura e mimica.

È un'immagine complessiva in cui ogni elemento del gesto è inseparabilmente legato con gli altri e non li si può analizzare da soli. Anche da un punto di vista semantico, questi gesti non esprimono caratteristiche univoche, ma sono piuttosto pieni di immagini significative, in cui sono contenute alcune peculiarità contemporaneamente fisiche che psichiche. Al gruppo „dei gesti di carattere” appartengono:

a) *il gesto di „disonestà”* che consiste nel strofinarsi e scostarsi un po' il colletto. Questo gesto è un modo di rappresentare alcune caratteristiche di una persona disonesta. Infatti il disonesto è sempre un po' nervoso, pertanto si scosta il colletto della camicia, e questa azione si effettua in generale quando ci si sente soffocare, si è agitati e perciò sudati: ESSERE DISONESTO = ESSERE NERVOSO E AGITATO. L'elemento successivo, a cui è importante rivolgere l'attenzione, è l'atto di strofinare. È un'azione di automanipolazione, che è effettuata incosciamente in una situazione in cui non ci si sente a proprio agio, quindi è come stare o sentirsi „sulle spine”, come lo è un disonesto (DISONESTÀ = STARE SULLE SPINE). Inoltre l'atto di strofinare e l'azione di nascondere le dita sotto il colletto danno l'idea di una persona disonesta, cioè indica che si nasconde o si tiene qualcosa per sé (DISONESTÀ = NASCONDERE, TENERSI QC). Questo gesto si riferisce al suo referente in maniera metaforica, dove le caratteristiche psichiche sono espresse fisicamente. Presenta anche in generale gli elementi percepiti come prototipi dalla comunanza italiana linguistico-territoriale, come: essere disonesto = essere nervoso/agitato, stare sulle spine, nascondere e tenersi qc;

b) *il gesto di „essere un ladro”* si effettua muovendo le dita l'una dopo l'altra. Muovere in questo modo le dita suggerisce che si hanno dita agili, in quanto esse sono un importante strumento del ladro. Questo gesto costituisce una sinèdoche dove la parte del corpo umano – dita, rappresentano l'individuo e il suo carattere – DITA = LADRO = ESSERE AGILE. Questa immagine che ci dà il gesto non solo ci rende l'informazione sul ladro, e cioè che ruba, ma connota anche le sue caratteristiche che è agile e furbo;



Gesto di „rubare”
Disegno: Aneta Szwec, 2006

c) *il gesto polacco di „approvazione per una persona”* è l'atto di piegare il braccio nel gomito e tenerlo rigido orizzontalmente, ed è accompagnato spesso dalle espressioni verbali: „równa babka”, „taki chłop z niego”. Questo concetto è espresso mediante l'organizzazione spaziale: qualcosa che si trova nella linea dritta è buono, quindi il gesto costituisce la metafora d'orientamento: LINEA DIRETTA = BUONO, UOMO PERBENE;

d) *il gesto di „avarizia”*. Nella lingua italiana l'idea di avarizia è rappresentata col gesto di stringersi le mani a pugno vicino al petto per indicare così un forte senso di possesso. È in parte un gesto illustrativo, poiché abbozza una determinata situazione in cui una persona tiene qualcosa per sé, pertanto si tratta di una metafora gestuale. In questo caso abbiamo il trasferimento semantico dal senso proprio a quello figurato, dove tenere strette le mani vicino al proprio corpo dà l'idea di egoismo e avarizia. Si tratta di un segno cinetico *bifasico*:

- primo, la mano stretta a pugno riflette la volontà di tenere qualcosa con tutta la forza, e attraverso ciò esprimiamo l'idea di avarizia, avere qualcosa solo per sé e di non dividerla con gli altri (ESSERE AVARO = TENERSI QC PER SE STESSO);

- secondo, il movimento delle mani rivolte verso di sé è espressione di un modo egocentrico di vedere il mondo: il nostro corpo è al centro di tutto e diventa un punto di riferimento per concepire la realtà, dove il nostro ego è qualcosa di prioritario. Questo modo di disporre le mani trasmette un senso di egoismo (ESSERE AVARO = ESSERE EGOCENTRICO, EGOISTA).

Inoltre questo gesto indica ancora un'altra caratteristica della persona avara, e cioè essere chiusi in sé. Esprimendo questo concetto automaticamente e leggermente ci ripieghiamo su se stessi, ci incurviamo, schiacciamo le mani sul corpo e stringiamo i pugni. In questo modo indichiamo fisicamente: essere alienati, chiusi in sé.

In definitiva analizzando ogni fase del movimento del gesto, possiamo individuare le caratteristiche del carattere di una persona che non ama dividere con gli altri qualcosa, e appare: avaro, egoista, alienato, chiuso in sé. Ma si indica al contempo come immaginiamo la sua fisionomia e la postura di una persona egoista (una figura incurvata, le mani strette a sé e col broncio). La forma che esprime un'idea non è solo motivata da un modo sociale di concepire l'idea di avidità, ma risulta anche da condizionamenti linguistici. Questo gesto accompagna o sostituisce l'espressione fraseologica napoletana „astrinto 'e mano” che proprio significa „stringersi le mani”.

Del resto questo chiarimento sarebbe conforme allo schema dell'idea di „avere” ancorato nel pensiero umano. Analizzando i risultati delle ricerche di A. Załazińska (2001) notiamo che l'idea di avere *prototipicamente* si riferisce allo stato del possesso, a un certo tipo di abbondanza. „All'idea dell'aver necessariamente si attribuisce quella di vicinanza. L'aver è lo stesso di avere qualcosa vicino a sé” (Załazińska 2001: 112).

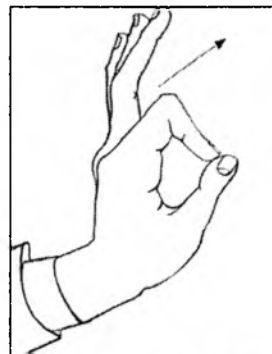
4. Gestì di „perfezione”, sono l’esempio di un certo schema mentalmente astratto che viene espresso gestualmente, e cioè osservando qualche gesto di „approvazione” (gesto italiano di linea dritta fatta con l’indice e il pollice, di linea fatta sulla guancia col pollice o il gesto tipicamente polacco di piegare il braccio nel gomito e tenuto orizzontalmente) osserviamo una certa regolarità: tutti questi gesti sono effettuati con una linea retta, non osserviamo qui nessun movimento sinoidale, quindi abbiamo anche un tipo di classificazione metaforica che è la PERFEZIONE = LINEA DRITTA.



Disegno: Edyta Plichta, 2002



Disegno: Aneta Szwech, 2006



Disegno: Paweł Jasiński, 2005

Gesti di „perfezione”

5. Gestì che riflettono la cultura e le credenze: sono quei gesti che riflettono la cultura e il sistema di valori che è accettato dai polacchi e dagli italiani, possiamo comprendere in questo gruppo:

a) i gesti di „giuramento” (ad esempio: il gesto italiano di baciare gli indici uniti, baciare il medio e l’indice tesi, il gesto di porre la mano aperta sul cuore). Essi si effettuano sempre con la mano destra sul petto e lo spazio davanti ad esso o all’altezza della testa o del viso. Generalmente è un movimento legato con tre parti del corpo: la mano destra e le sue dita, con il torace e con la bocca. In caso dei segni di giuramento, abbiamo a che fare con una metafora, dove una determinata parte del corpo o una sua certa disposizione esprimono un valore astratto, e cioè:

– il torace costituisce un luogo dove si trova l’organo umano più importante e che ci dà la vita, vale a dire il cuore, che viene identificato sempre con il centro dell’anima e con le caratteristiche positive: bontà, amore, rettitudine del carattere e affettività;

– la mano destra è la sede della potenza divina, il tramite privilegiato per il contatto col trascendente;

– la bocca è sinonimo di controllo della parola, quindi indicando le labbra obblighiamo a dire la verità o al contrario mantenere qualche segreto;

– le dita disposte a formare una croce, come simbolo della chiesa e della fede cristiana deve esprimere serietà e importanza della promessa fatta;

b) il gesto meridionale per esprimere „la morte” alzando le dita unite con movimenti oscillanti, serve per indicare che l’anima esce dal corpo umano e entra in cielo, per unirsi a Dio.

In conclusione possiamo affermare che i gesti si riferiscono direttamente alle idee espresse, indicano un modo di concepire e classificare dei concetti e a organizzare l’enunciato. Con l’espressione di idee astratte sfugge l’uso metonimico o metaforico del gesto, che costituisce una forma diretta dell’espressione, poiché deve passare da un dominio ideale ad un altro. Il dominio di uscita riguarda sempre ciò che è conosciuto bene dagli uomini, cioè si può riferire ampiamente alla fisicità e corporalità, all’organizzazione spaziale o alla radicalizzazione di una certa cultura di valori.

BIBLIOGRAFIA

- Antas J. (1995), *Morfologia gestu. Rozważania metodologiczne*, in: *Studia językoznawstwa słowiańskiego*, F. Sławiński i H. Mieczkowska (red.), Kraków : Wydawnictwo UJ, p. 17-24
- Brun Th. (1976), *Il linguaggio dei gesti*, Milano : Longanesi & C.
- Calbris G., Montredon J. (1986), *Des gestes et des mots pour le dire*, Paris : CLÉ International.
- Calbris G., Porcher L. (1989), *Geste et communication*, Paris : Hatier.
- Jakobson R. (1989), « „Tak” i „nie” w mimice », in: *W poszukiwaniu istoty języka*, volume I, Warszawa : PIW, p. 85-91.
- Komendziński T. (1996), *Znak i jego ciągłość*, Toruń : Wydawnictwo Uniwersytetu Mikołaja Kopernika.
- Lakoff G., Johnson M. (1988), *Metafory w naszym życiu*, Warszawa : PWN.
- Montredon J. (1998), « Comment la gestuelle a joué parfois identiquement, parfois différemment pour figurer à partir des positions et d’oppositions spatiales universelles (droite/gauche, haut/bas, devant/derrière), des axes ou des sites temporels (passé, présent, futur) », in: *Oralité et gestualité*, Santi, Guaïtella, Konopczynski, Cavé, (red.), Paris : l’Harmattan.
- Pavelin B. (1999), « Les gestes quasi-linguistiques à la lumière de la pragmatique langagière française », *Studia Romanica et Anglicza Zagrabienia* (SRAZ), vol. XLIV, p. 239-249.
- Pavelin B. (2002), *Le geste à la parole*, Toulouse : Presses Universitaires du Mirail.
- Peirce Ch.S. (1997), *Wybór pism semiotycznych*, Warszawa : Polskie Towarzystwo Semiotyczne.
- Poggi I. (1986), « Sguardi, gesti, parole », *Italiano e oltre*, nr 3 (maggio-giugno), La Nuova Casa Editrice, p. 106-110.
- Poggi I. (1987), « La comunicazione verbale e non verbale », in: *Le parole nella testa : guida a un’educazione linguistica cognitivista*, Bologna : Il Mulino, p. 99-127.
- Poggi I., Caldognetto E.M. (1997), *Mani che parlano*, Padova : Unipress.
- Ricci B.P.E. (1988), *Comunicazione e gestualità*, Milano : Franco Angeli.
- Sobrero A.A., Miglietta A. (2006), *Introduzione alla linguistica italiana*, Roma-Bari : Editori Laterza.
- Tabakowska E. (2001), *Kognitywne podstawy języka i językoznawstwa*, Kraków : Universitas.
- Żalazińska A. (2001), *Schematy myśli wyrażone w gestach. Gesty metaforyczne obrazujące abstrakcyjne relacje i zasoby mówiącego*, Kraków : Universitas.

BIBLIOGRAFIA NELLA RETE

Ueda H. (1998), *Semántica de los gestos españoles*, www.gamp.c.u-tokyo.ac.jp

DISEGNI

Jasiński Paweł, Kraków 2005–2006

Plichta Edyta, Płock 2002

Szwech Aneta, Płock 2006